

Qual perfido ladron, che occulto e tacito,
 Quand' altri aspetta meno, alla sorpresa
 S' insinua. Tu nel sen nostro ti celi.
 Chi scacciarti potria? Quel sangue istesso,
 Che per la vita in ogni parte scorre,
 Delle funeste tue semenze è pregno.
 L'uomo al primo respir accoglie il germe
 Della sua distruzione, germe infelice.
 Debile è prima, e non curato il morbo,
 Che micidial sarà; ma a poco a poco
 Colla vittima sua s' accresce insieme.

Qual macchina scomposta a mille fili
 È la salma mortal: leggiera scossa
 A discomporla basta, e le infinite
 Parti ridurre agli elementi primi.
 Il minimo legame ove si scioglia,
 Una soi molla dal suo giuoco svelta,
 Tutta l' economia toglie e confonde.

Se il cacciarne perciò dalla dimora,
 Ove viviam, sì agevol cosa appare,
 No, padroni non siam, noi siam ministri,
 E si fanno col tempo indarno i patti.

Sempre in ordin sia il conto, ove il Signor
 Chieda ragion di ciò, che usar concesse
 Senza termini o patti. Ognun che a questo
 Pronto non è, rassembra a nocchier stolto,
 Che sulla sponda del naviglio dorme,
 Mentre muggiscon l' onde, e il mar disserra
 Sotto quel legno i vorticosi abissi.